

“ Nino Abbate, presidente uscente: «Sono per il confronto. Ma oggi con chi dobbiamo farlo? Con un ex sottosegretario alla Giustizia che ci chiama maiali?»



Eletti Fabio Roja segretario ed Ettore Ferrara presidente «Le leggi si stanno allontanando dal concetto di equità; basta un granello perché l'equilibrio si alteri»”

CREMA Non sono le barricate toghe di Magistratura Democratica che fanno indignare il Centro destra, eppure parlano esattamente la stessa lingua. Riuniti a congresso per tre giorni, i moderati di Unicost, la corrente maggioritaria della magistratura, hanno detto con chiarezza che la linea Berlusconi-Pecorella ha un unico obiettivo: il controllo della magistratura da parte dell'esecutivo e la fine della sua indipendenza. Hanno chiesto al presidente Ciampi di prendere posizione, di rompere ogni indugio, di tutelare la magistratura esposta a una costante escalation di attacchi.

Al termine della mattinata di ieri, dopo l'elezione del nuovo segretario Fabio Roja e del presidente Ettore Ferrara, i duecento congressisti arrivati a Crema hanno brindato attorno a una gigantista torta bianca, sulla quale campeggiava la scritta: «La legge è uguale per tutti», accompagnata dal disegno di una bilancia, simbolo della giustizia. Un'idea del procuratore di Crema Benito Melchionna che spiega: «Le leggi si stanno allontanando dal concetto di equità, ben rappresentato dalla bilancia; basta un granello perché l'equilibrio si alteri». E quella torta, eucaristicamente divisa tra le toghe a convegno, ha simbolicamente confermato la linea uscita dal congresso: moderati sì, ma ben fermi sulla difesa dei principi.

All'unanimità è stato approvato un documento nel quale Unicost si impegna alla fermezza nella difesa dei principi costituzionali e boccia le riforme proposte dal governo, perché «mettono a rischio l'autonomia e l'indipendenza delle magistrature».

In particolare, il documento ribadisce il no alla separazione delle carriere, esprime preoccupazione per l'istituzione della commissione su Tangentopoli e condanna per «attività di delegittimazione della funzione giudiziaria».

Il congresso ha visto prevalere le anime di centro e progressista della corrente - che complessivamente rappresenta il 40 per cento dei magistrati - a scapito dell'area degli ultramoderati. Esce dunque consolidata la linea che ha portato Unicost a

Magistrati in un corridoio del tribunale
Michele Naccari/Ansa
A destra, Francesco Rutelli
Filippo Monteforte/Ansa



«Noi stiamo con la Costituzione»

Unicost al governo: sui principi non si tratta. Rutelli: no alle leggi salvapotenti

separazione delle carriere

Debenedetti ritira la firma dalla proposta di legge

ROMA Il senatore di sinistra Franco Debenedetti ha ritirato la sua firma da una proposta di legge che aveva sottoscritto il 25 giugno 2002, promossa da vari esponenti del centro destra e finalizzata alla separazione delle carriere dei magistrati. «Il ddl - spiega Debenedetti - era stato depositato lo scorso anno ma non era mai stato pubblicato. È venuto in stampa proprio in questi giorni. E io ho ritenuto fosse meglio ritirare la firma». Insomma Debenedetti ha valutato

che «non ci sono più le condizioni politiche» esistenti quando il ddl, prima firmataria la vicepresidente dei senatori di Fi, Maria Elisabetta Casellati, fu depositato. La stampa del ddl è avvevuta in concomitanza con la sentenza della Cassazione e i rinnovati attacchi alla magistratura da parte di Berlusconi. Una situazione politica «molto diversa». Debenedetti conferma di essere favorevole da sempre a una separazione fra Pm e giudici. Ricorda di aver presentato un documento sul tema anche al congresso di Pesaro della Quercia, recuperato poi nella mozione Morando e pubblicato sulla rivista «Le ragioni del socialismo». Nessun dietrofront, dunque. Ma nel lasso di tempo «insolitamente lungo fra l'elaborazione del testo e la sua pubblicazione» è cambiato qualcosa. «Il clima politico adesso consiglia diversamente».

«Troppe inerzie da chi deve fare riforme sull'efficienza della giustizia. E con il livore non si fanno riforme...»

«Siamo mortificati quotidianamente»

l'intervista
Fabio Roja
segretario Unicost

Susanna Ripamonti

CREMA Un lungo applauso e i 230 magistrati che hanno partecipato al convegno straordinario di Unicost, hanno eletto per acclamazione Fabio Roja, segretario delle toghe moderate. «Moderati sì - dice il pm milanese - ma anche forti nella difesa dei principi della Costituzione».

Dottor Roja, questo congresso arriva in un momento rovente, tra la decisione della Cassazione sui processi milanesi, gli attacchi di Berlusconi, le proposte estemporanee di Pecorella. Difficile essere moderati in questo clima?

«Noi concordiamo con la posizione assunta dal vicepresidente del Csm Virginio Rognoni e saremo assolutamente fermi nella difesa dei valori in cui crediamo, che sono quelli della Costituzione. Sono valori fondamentali, che in questo momento sono messi in gioco e noi ci identifichiamo in quelli».

È questo il senso dell'appello al presidente Ciampi, che spesso si è levato durante il vostro congresso?

«Lui è il garante della Costituzione e sono certo che per primo avrà

Noi concordiamo con la posizione assunta dal vicepresidente del Csm Virginio Rognoni

la sensibilità di valutare l'attuale quadro istituzionale. Il congresso gli ha chiesto di tutelare la magistratura e la sua indipendenza».

Che cosa pensa delle proposte del presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella: pm elettivo, designato dai partiti.

«È una proposta talmente disomogenea e confusa che non vale neppure la pena di commentarla. L'elezione diretta del pm è in contrasto con tutto il nostro quadro istituzionale e sarebbe inconcepibile. Si è detto che il pm è sovraesposto, che è

al centro dell'attenzione mediatica e ora si propone che venga eletto dal Parlamento, col risultato di aumentare la sua esposizione. E ancora: dove andrebbe a finire la sua indipendenza nel momento in cui fosse eletto dal potere politico, diventando quindi una sua diretta emanazione? È una proposta che va in una direzione diametralmente opposta a quella che avremmo auspicato».

Voi comunque avete dichiarato di essere pronti al dialogo con governo e maggioranza. A quali condizioni?

«A patto che si avanzino propo-

ste praticabili e non si cerchino rivalenze. Occorre una riforma organica della giustizia, che riguardi anche e soprattutto la sua efficienza. Per noi è importante che il cittadino non addebiti ai magistrati la lunghezza dei processi, l'impossibilità di ottenere giustizia. Queste inerzie, che spesso portano alla paralisi, spesso dipendono da norme farraginose e dalla mancanza di mezzi e strutture».

Non sembra questo lo spirito che anima il presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni all'indomani della senten-

za della Cassazione sembravano una dichiarazione di guerra alle toghe...

«La nostra preoccupazione è proprio questa. Le riforme non si possono fare con questo senso di livore e di rivalsa, che di giorno in giorno creano un clima sempre più pesante. La tensione, il livello di conflittualità tra politica e magistratura, che dura ormai da troppo tempo, sta provocando danni irreversibili all'interno della magistratura...»

In che senso?

«Io vedo che è sempre più presente un senso di pericolosa soffre-

renza che nasce dalla delegittimazione, della mancanza di risorse, della mortificazione dell'efficienza. Una sofferenza che rischia di far perdere al magistrato quel pathos indispensabile nel suo lavoro. C'è il pericolo, insomma, che il magistrato si lasci andare ad un ruolo burocratico, che prevalga un senso di rassegnazione e di sconfitta. E sarebbe molto grave, perché nel nostro lavoro ci deve essere sempre tensione, perché noi trattiamo persone, non cose».

Lei ritiene che ci sia già questo ripiegamento all'interno della magistratura?

«La sentenza della Cassazione ha avuto un benefico effetto sui colleghi, soprattutto a Milano. È stata una decisione che ha ridato fiducia, dopo una lunga campagna di delegittimazione senza precedenti. Ma in molte realtà italiane credo che siano evidenti i sintomi di una profonda stanchezza».

È corretto dire che il vostro congresso ha segnato una svolta a sinistra: hanno vinto le componenti progressiste e di centro a discapito di quelle ultramoderate che si erano opposte all'adesione allo sciopero delle toghe?

«I nuovi organismi dirigenti e il documento conclusivo sono stati votati per acclamazione, a larghissima maggioranza. Direi che ha vinto una linea di unità e di intesa anche con le altre correnti, che ha dato piena fiducia all'Anm e al suo attuale segretario, Edmondo Bruti Liberati».

Voi stessi vi siete candidati alla guida dell'Associazione, in vista del rinnovo del vertice programmato a metà maggio.

«Siamo moderati, ma non deboli nella difesa dei valori e potremo avere anche un ruolo guida, se le altre componenti vorranno».

La proposta di Pecorella? Non vale neppure la pena di commentarla



Ed è subito Pera

Per due giorni la capitale della politica italiana s'è trasferita da Roma a Todi, dov'era in programma il fondamentale seminario di Rifondazione Liberal, meritoriamente promosso dal volenteroso Ferdinando Adornato, presidente della commissione Cultura della Camera. Tema: «Radici e valori di un'alleanza nuova». Mattatore: il presidente del Senato Marcello Pera, che ha invitato i «moderati dei due schieramenti a fare insieme le riforme istituzionali»: quelle che dovrebbero, com'è noto, rafforzare un pochino i poteri del premier. Che attualmente, com'è noto, non conta nulla (gli mancano, ad esempio, il potere di investitura, il diritto d'asilo in chiese e conventi, lo jus primae noctis).

Prima che qualche leader della cosiddetta opposizione abboccasse, però, un intervento di chiara matrice soprannaturale in quei luoghi francescani ha provveduto a riportare la questione «dialogo sulle riforme» alle sue giuste proporzioni.

Agenzia Ansa, ore 12.52 di sabato: «Pre-giudicato ternano, M.A. di 42 anni, chie-

de aiuto a un frate del convento di S. Filippo a Todi che lo accoglie fraternamente, ma una volta all'interno lo rapina di 850 euro e lo picchia. Poco dopo i carabinieri lo arrestano per rapina impropria. Il frate è ricoverato in ospedale con una prognosi di trenta giorni». Ora, per riprendere il dialogo, si attendono altri frati volontari.

Contestabile ha pacatamente osservato che «certi magistrati è difficile distinguere dai maiali: io li manderei in Congo, li mangiano i pigmei e potrebbero prenderseli». Calderoli ha sommessamente invocato «i lavori forzati per i magistrati che sbagliano» (e quando sbagliano, naturalmente, lo decide lui). Un'ottima piattaforma per avviare il dialogo sulla giustizia, come ha sottolineato anche Gaetano Pecorella con la

proposta di creare un superprocuratore nazionale nominato dal Parlamento e di far eleggere i procuratori della Repubblica dalle Regioni, per dare giusta rappresentanza anche alla categoria degli imputati.

Nessuna notizia, invece, dell'intervento del forzista piduista Fabrizio Cicchitto, che parlando con il Foglio aveva minacciato di ricostruire finalmente «la parabola di Forza Italia» (scomparso Vittorio Mangano, era attesa almeno la visita di Licio Gelli).

Poche righe, sulle agenzie, anche per Nandino Adornato, un po' in ombra dinanzi a tanti giganti del pensiero. Ma alla fine hanno trovato qualcosa da fare anche a lui: gli han fatto leggere il messaggio inviato ai convegnisti dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il Cavaliere meditava, in un primo momento, di inviare a Todi la consueta videocassetta preregistrata. Poi deve averci ripensato: ma no, risparmiiamo sui Vhs, tanto c'è Adornato. E il piccolo intellettuale è stato promosso alle funzioni che ad Arcore solitamente svolge il videoregistratore. Sono soddisfazioni.